

Cosimo Rodia

IL MONDO NELLE PAROLE
Poesie per giovani studenti

I dittatori

L'uomo coltiva il suo giardino
E mentre attende passare le stagioni
Davanti al davanzale
Pazienta che i semi diano frutto.
Ma un demone gli sussurra
Parole d'incanto e lascia
Il suo davanzale, s'arma
E parte. Va all'incontro
Delle stagioni, anticipa il loro passaggio
Conquista e sottomette;
appesantito di ricchezza
e di troni insanguinati
passa il tempo a rincorrere
soluzioni e strategie;
e proprio quando ha raggiunto
la sua misura e mostrare il bagliore
dei suoi ori
arriva l'angelo della morte
e se lo porta via.
La sua anima, col nodo in gola
Dice tra sé: "Proprio adesso
Che avrei potuto ...!"

E' così la vita di chi
Insegue il comando: alla fine
Non gli cresce il tempo per comandare!

I bimbi etiopici

Non chiedono più nulla
I volti dei bambini etiopici
Attoniti fissano il vuoto
E aspettano.
Rimangono gli occhi tondi
Come uova a non dire
più nulla al cameramen
E punge inconsapevole
La coscienza del mondo
Opulento.
Rimangono deserti
Con il volto gonfio
Dalla miseria
Seduti con le gambe oblate;
nidificano le larve

sulle maschere di pietà
indisturbate.
Ora le immagini pudicamente
Girano in Occidente
E cresce la vergogna
Di sedersi a tavole imbandite
E l'impotenza d'armarsi
Contro un mostro a più teste.
E intanto scorrono lacrime
Su volti che non chiedono
Più nulla!

Disorientato

Quanto vale un morto trucidato
In un deserto di fuoco?
E quanto la vita d'un suddito
Vessato dal Rais?
Le crude immagini
Maculate di sangue rappreso
Colpisce la coscienza
Che non trova pesi
Per la bilancia starata.
Eppure il burqa
Nasconde ancora i sorrisi orientali
E il fuoco alleato apre varchi
Alla libertà!
Misuro il peso della tragedia
Nel recesso solitario di una vita
Disorientata
Dalle grida di bimbi per il frastuono
Appuntito dei Cruise
E per i tormenti inflitti
Dal dittatore.

(quinto giorno di guerra in Iraq, 24.03.03)

Spaesamento

Le parole che s'imbrunano
Danno il senso
Dell'evanescenza
Della storia.
E lapidiamo la parola
Perché discrimini
Non più col pennino
Intinto nel limone.

La guerra

“Ho sentito brillare una bomba, perché?”
“Sono piccoli uomini che credono
ancora di giocare – all'attacco

e alla ritirata –.
E non hanno provato
Le lacrime per la sconfitta
E non hanno riso
Quando sotto un tapee
Si è fatto la pace.
E ora nell'ostinazione
Di una vittoria ad ogni costo
Provano il piacere bambino
Di menare con le 'manine'
I soldati sul tavolo
Improvvisato campo di battaglia.
Il raccapriccio è che quei soldati
Hanno figli caldi che attendono
La carezza dalle mani robuste
Prima di sognare; hanno mogli
O madri che attendono in preghiera
Da dietro l'uscio a spiare semmai
Se svoltano da dietro l'angolo.
E così le bombe continuano
a brillare”.

Cecità moderna

Essere per la morte
In questi giorni sperperati
A rincorrere appuntamenti.
Essere per la morte
In queste ore passate
Nell'attesa di un evento.
Essere per la morte
In questi minuti scanditi
Con sguardi fissi nel vuoto.
Essere per la morte
Negli attimi in cui ogni momento
Cade nell'oblio
Senza abbracciare
Quello che discrimina il buio.
E' essere per la morte
Questa vita da dispersi
Che non genera neanche la parvenza
D'essere contro la morte.

Le pance di tamburo

Le braccia convulse
E tese degli iracheni
Per addormentare le lance pesanti
Della fame
Sono uno choc per le nostre pance
Di tamburo.
I volti pietosi hanno eclissato
Le maschere della carità

E della fratellanza invocate
Nelle preghiere.
Chi è l'uomo, dunque
Quello che divide il mantello
a primavera o quello che calpesta
la sua carne per arridere agli istinti
Ignoranti di moralità?

Sembra la vita
Un gioco ingentilito
Da bari impenitenti.
(9.04.03)

Metafore di luna

Sorride un clown
Nel primo e nell'ultimo quarto
Di luna.

*

Col plenilunio
Un freesby è lanciato
Da un bambino
Per tornare, poi
Col novilunio
Nelle invisibili mani.

L'incontro di Peppe

E' timido Peppe
Con la sua casacca linda
E il pallone del mundial
Ancora incerato.
Sul limitare di un campo
Dei 'mariuoli' rincorrono
Una palla sbilenca; uno
Ha la maglia a kilt
Del fratello sbiadita
E senza numero, un altro
Ha ginocchia sbucciate e un filo
Scarlatto gli riga lo stinco;
l'altro ancora ha ciuffi di capelli
incollati alla fronte
che incorniciano
un viso di pomodoro lavato.
E Peppe è sempre lì
sul filo del campo.
Quando gli sfugge il pallone
Un 'mariuolo' lo mette in gioco.
Peppe come addormentato varca
Quella linea incerta e un gesto
fulmineo lo schiera da un lato.
E il gioco frenetico
gli scivola addosso

Mentre tutti assestano calci
Alla palla lucida.
Peppe aspetta invano un passaggio.
E giunge il tramonto e i calciatori
Di periferia rompono le fila
mentre Peppe è ancora là
ad aspettare un pallone
giocabile e provare
Le sue scarpe immacolate.
Quando il sole si addormenta
E il campo s'azzittisce
Un piccolo 'Maradona',
prima non visto,
Gli dice dolcemente:
"Devi correre dietro alla palla,
conquistarla, proporti,
chiederla, non aspettare!
E non arrenderti,
domani sarà già meglio;
quando diventerai un'anguilla
e il destro un cannone
certo ti cercheranno, grideranno
il tuo nome e lo sforzo
sarà ripagato!" Così il giovane
con gli occhi chiari come il cielo
e con una casacca candida
Disparve. A Peppe sembrò
Di sognare ma di certo
Avrebbe seguito il suo dettato.

Vorrei il cielo

Vorrei il cielo in un batuffolo di lana
E rovistarlo, come la testa dei bambini
Della mia generazione.

Vorrei i sogni alla moviola
Per snidare anche i sussulti
Nascosti tra le pieghe adombrate.

Vorrei misurare il godimento
del boia come pesce nell'acquario
dunque leggere la voce solo mimata
e finanche i piccoli colpi di coda.

Vorrei dei rapaci gli occhi
aguzzi e il fremito nel cuore

E, poi ...chissà
diventerei l'archimandrita,
il coltivatore di uomini
per una solitaria seminazione.

Il gatto in calore

Artigliate sono i gridi
Nell'aria della sera.
Gli occhi lanciano saette fluorescenti.
Lamenti, quasi umani
Piangono una porzione d'amore
Antico
Scritto in ogni cellula
Del Creatore.
Si strazia l'anima
Nell'attesa
Si contorcono le carni
Per un bisogno in cui la natura
Si determina e si ripropone.

Ho il cuore malato

Ho il cuore malato
Di una malattia incurabile;
una malattia d'amore raro:
essere mantide,
possedere ogni cosa e poi morire
in un istante.
E mi perseguita questa spasmo
di sentire il palpito d'ogni cosa
E sincronizzarlo coi miei battiti.

E' forse questo desiderio frustrato
Che mi prostra ogni volta che odo
Un canto d'usignolo?

Voglio

Voglio arrivare
sulla collina delle aquile
Sulla roccia aguzza e inesplorata
Dove il vento è lo schiaffo secco
Come un cobra.
Voglio entrare negli arbusti bassi
E secchi e sentire l'odore
Avaro nel silenzio cupo della natura.
Voglio alzarmi
lontano dalla degradazione
Dove la volontà si sgoccia
Nell'oceano e il mio soffio diventa
Lo stesso del cielo.

Verrà?

Nei giorni novembrini
Quando la pece si rincorre
Nel cielo
S'infradicia il cuore balbuziente.
La leggenda di San Martino

Rimane inascoltata
Coi suoi tramonti nei bicchieri
Coll'odore delle caldarroste
Intorno ad un crepitio che dura.

Verrà un tuono
Un raggio
Una breve illuminazione?

Paesaggio nordico

La landa silenziosa
Si iberna sottovuoto;
a volte la bufera
rende le vie una gola ingorda
Un occhio spia contratto
Da una ferita sulla finestra velata
Dell'abbaino e rimane a sognare.

I sogni

Vinto il desiderio di Alice
Nel labirinto dei giorni
Risorge nel sogno e mi appaiono
Girotondi nell'aria d'aprile
E canti e sorrisi con mani
Intrecciate con una corona di uccelli
M'appare il contadino
Fermarsi dai suoi mestieri
E partecipare alla gioia
Di tanti volti sereni.
M'appare ancora una tendopoli
Di cloni solidali che affrontano
Le albe e i tramonti
Senza l'angoscia del domani.

Oh Dio come sarebbe bello
Il mondo di Alice!

La nostra terra

La nostra terra è quella
Dei padri greci, nobilitata
Per millenni dal loro fuoco sacro.
Ora la lucerna non ha più olio
Per la sacra fiamma
E i cuori hanno perso
I lacci invisibili
Della luce-àncora.

La fantasia creativa

Ho imprigionato un piccolo ribelle
Invisibile nella mia testa
Vuole evadere a piè sospinto

E rincorrere l'avventura.
E' così da molti anni!
Di tanto in tanto piange
Il desiderio ammanettato
E le lacrime diventano il prisma
Che sdoppia, ingrandisce
Cambia le cose.
Ed è questo un segreto in me nascosto.
E quando a volte arrivano le lacrime
Si libera il ribelle
E compone un mondo
Che non conosce nessuno.

Il mondo stregato

Vengono e scompaiono
Streghe e maghi
Quando la stella del mattino
Annuncia il sopraggiungere del giorno.

Vengono e, poi, scompaiono
Proprio sul più bello
Mentre animano balli, corse
Amori con brezze dolci
Che intrecciano i capelli.

Viene e scompare
Il mondo stregato
Che alimenta la mia immaginazione

Viene e scompare
E anche se lo chiamo
Giace nel sogno della notte
Mentre il giorno acceca
Con la sua luce disumana.

Il delfinario di Riccione

Nel liquido placentare
Volteggiano le volpi del mare
E la ninfetta dal sorriso aurorale.
I giochi sono la dimostrazione
Dei Destini intrecciati, forse.
E' mistero il bacio, la carezza
La percezione dello scorrere
Del sangue caldo nelle vene.
La ninfetta e Pelè delfino
Consumano un abbraccio
Che non è d'amore
Ma di più, è la simbolica
Unione che incatena
Di qua gli essere viventi
Donando la grazia della bellezza

a questa vita avara di brivido.

La voce di Alek

La sentite la voce di Alek
Di là dall'Adriatico?
Il suo respiro è forte
e a volte men forte;
forse ci tende la mano?
Alek non ha quaderni, non ha penne
Non ha un libro di fiabe;
Alek ha tempo per sognare?
Alek è di là dal mare
Ed è solo ora che viene l'inverno,
ma il suo cuore è un astronave
che s'alza e ci spia da lontano;
E forse ci vuole vicini per udire
una fiaba prima di addormentarsi.

Non dimenticatelo, vi prego
Parlategli prima di spegnere la luce
Forse le vostre voci giungeranno
alle sue orecchie radar e forse
si addormenterà col sorriso.

I colori del creato

Recatevi con passo felpato
una mattina di maggio
per le strade di campagna rimaste
E aspettate. Sentirete
il colore giallo della margherita
che si alzerà
con i suoi acuti di violino.
Il rosso del papavero
con note tonde
Di sax baritono.
Il bianco della camomilla
Come arpa vellutata.
Il verde come un'orchestra
filarmonica
Nell'azzurro festoso.

Ascoltate pazienti e chiudete, poi
Il creato nel cuore.

Quando tornerete tra gli uomini
Donerete un sorriso in più
E sarà una piccola, privata
Seminazione.

La gioia d'essere nati

Volete ascoltare il silenzio

muto della natura?
Andate su un lago di montagna
Nascondetevi
ben bene dietro un albero:
Il vento, il sole e la nuvoletta
Ballerina non devono scorgervi.

Vedrete la verde acqua
Inargentarsi e brillare;
il sole combattuto e vinto a volte
dalla nube ballerina.

Ascolterete ancora la forza
del silenzio; neanche il corvo
più incurante s'alzerà a cantare
con la sua voce sì stonata.

Se riparerete, poi
al casolare e vi riscalderete
al crepitio della fiamma,
sapete cosa si avvererà?
Tanti spiritelli buoni
Usciranno dalle lingue di fuoco
E vi racconteranno le fiabe
del lago e i vostri occhi
Brilleranno dalla meraviglia.
E quando il sonno sopraggiungerà
I sogni rivivranno la Bellezza
Della natura e crescerà
La gioia d'essere nati.

INDICE

I dittatori
I bimbi etiopici
Disorientato
Spaesamento
Guerra
Cecità moderna
Le pance di tamburo
Metafore di luna
L'incontro di Peppe
Vorrei il cielo
Il gatto in calore
Ho il cuore malato
Voglio
Verrà?
Paesaggio nordico
I sogni
La nostra terra
La fantasia creativa

Il mondo stregato
Il delfinario di Riccione
La voce di Alek
I colori del creato
La gioia d'essere nati